

**PRIGIONIERO NEI LAGER****Adler, sopravvissuto narra il suo viaggio nella Memoria**

«Le cose peggiori che possano capitare all'uomo sono descritte qui come fossero leggere, tenui e superabili; come se non potessero nuocere all'anima. Io dico che Lei ha restituito speranza alla letteratura moderna», scrive Elias Canetti in una lettera ad Adler pubblicata in apertura di questo libro, opera fondamentale di testimonianza, dimenticata per decenni sugli scaffali delle librerie di seconda mano, nonostante l'incondizionata ammirazione di chi la lesse, da Canetti appunto a Heinrich Bll.

È un viaggio che rappresenta non la restituzione, ma la restaurazione della memoria relativa alla Shoah. C'è stato un tempo in cui nelle case si recapitavano notizie di morte. C'è

stato un tempo in cui la gente veniva schedata in base alle proprie origini: ad alcuni era consentito di vivere, ad altri no. A coloro cui, per il momento, era concesso sopravvivere, era proibito tutto. Non potevano praticare una professione, frequentare una scuola pubblica, impiegarsi in un ruolo al servizio dello Stato, esercitare una qualche influenza nella politica, nella scuola o nell'industria. Un cerchio si stringeva intorno a loro, opaco e ferreo. Poi, per tutti, un lungo viaggio. Nessuna fermata: i morti insieme ai vivi, non più uomini, ma «pezzi».

H. G. Adler era fra questi. Il viaggio lo portò da Theresienstadt ad Auschwitz, dove la moglie e la madre furono uccise. Poi verso i lager di Niederroschel e di Langenstein-Zwieberge, dove, il 13 aprile 1945, fu liberato. Da allora vive a Londra.

Un viaggio, H.G. Adler, Fazi, 280 pp, 18,50 euro

